

Siria, evacuazione Aleppo: bruciati bus diretti a Fua e Kefraya. Compromesso su risoluzione Onu



(afp)

Non regge l'accordo raggiunto fra le parti, ma 350 riescono a fuggire. Al Palazzo di Vetro la Russia minaccia il veto alla bozza francese co-sponsorizzata dall'Italia per consentire la presenza di osservatori, poi la soluzione su un testo modificato

di KATIA RICCARDI

18 dicembre 2016

Articoli Correlati

BusinessInsider 4 cose da fare subito per aiutare la Siria



La tragedia di Aleppo: un assedio lungo quattro anni - Fotostoria



Aleppo, le foto prima e dopo il conflitto



Scheda: Aleppo, cosa succede al cuore della Siria



Tregua ad Aleppo, i civili si preparano a lasciare la parte orientale della città



Aleppo, dai social il grido dei civili intrappolati nella città: "È un genocidio"



Siria, perché la battaglia di Aleppo è così importante - La videoscheda

[successivo](#)

DAMASCO - Il **fragile accordo raggiunto ieri** non regge. Bus siriani, almeno cento, sono tornati ad Aleppo est questa mattina per le operazioni sospese da venerdì. Una trentina di questi carichi di persone che attendevano solo l'autorizzazione per lasciare i quartieri in mano ai ribelli da quattro anni. Da quando l'evacuazione è ripresa sono andati via in pochi, 40-50mila sono ancora lì. Intrappolati in una città distrutta, senza casa, costretti a dormire per strada con temperature che di notte scendono sotto zero, senza cibo. Ed è di nuovo tutto fermo. 350 persone sarebbero comunque riuscite a lasciare la città stasera.

"I bus hanno cominciato ad entrare nei quartieri di Zabdiyé, Salaheddin, al-Mashad e al-Ansari, sotto la supervisione della Mezzaluna rossa e del comitato internazionale della Croce rossa per far uscire chi è rimasto, tra i terroristi e le loro famiglie", indicava stamattina l'agenzia siriana *Sana*, che utilizza il termine "terroristi" per designare i gruppi ribelli.

Siria, evacuazione Aleppo: "Bus attaccati e dati alle fiamme"

A ostacolare la ripresa dell'evacuazione di Aleppo est sembrava esserci, tra l'altro, la resistenza di milizie sciite fedeli all'Iran a lasciar continuare l'evacuazione se in cambio non fosse stato tolto l'assedio da parte delle forze ribelli della coalizione Jaish al Fatah, guidata da elementi fondamentalisti sunniti, alle due località. Poi l'annuncio dell'accordo da parte di un portavoce di Ahrar al Sham, un altro gruppo ribelle fondamentalista e la partenza, annunciata dall'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), di 29 autobus alla volta dei due villaggi sciiti. Un responsabile dei ribelli a condizione di anonimato ha spiegato che 1.500 persone sarebbero state evacuate da Foua e Kafraya in contemporanea a uno stesso numero di cittadini da Zabadani e Madaya, due città ribelli assediata dal regime nella provincia di Damasco.

SPECIALE [Siria spaccata tra Assad e Is](#)

Ma era un patto instabile. Già a metà mattinata almeno cinque autobus diretti nei villaggi siriani a maggioranza sciita di Fua e Kefraya per evacuare feriti e malati sono stati attaccati e bruciati dai ribelli, o "terroristi armati" come li definiscono i media locali. Lo confermano anche l'Osservatorio siriano per i diritti umani e la *Bbc*. Alcuni autobus invece, nonché veicoli della Croce rossa, avevano già raggiunto l'ingresso dei due villaggi, che si trovano nella provincia di Idlib e sono controllati dal governo e assediati dal Fronte della conquista del Levante (cioè il gruppo Jabhat Fateh al-Sham, precedentemente noto come Fronte Nusra).

Siria: civili in fuga da Aleppo Est sotto gli spari dei militari

Lontano dal teatro del conflitto, un'altra partita si gioca alle Nazioni Unite su una risoluzione proposta dalla Francia e co-sponsorizzata dall'Italia per consentire la presenza di osservatori che vigilino sull'evacuazione dalle zone assediata di Aleppo. Mosca minaccia di porre il veto (sarebbe il settimo sulla Siria dal 2011) e ha fatto circolare una sua bozza. "Non possiamo essere d'accordo con l'avventato testo francese. Non permetteremo che passi perché sarebbe un disastro", dichiara l'ambasciatore russo al Palazzo di Vetro Vitaly Churkin. "La nostra bozza di risoluzione è già un compromesso, non c'è più spazio per altri compromessi", replica il francese Francois Delattre. Poi in serata l'annuncio di uno slittamento del voto a domani, ma su un testo di mediazione, una versione modificata della bozza francese con emendamenti russi in cui si "chiede al segretario generale di adottare misure urgenti in modo da fornire disposizioni, in coordinamento con le parti interessate, per consentire il monitoraggio da parte dell'Onu e di altre istituzioni competenti sul benessere dei civili nei quartieri orientali della città di Aleppo". Mosca insisteva sulla preventiva approvazione del governo siriano. Nel nuovo testo la frase "in coordinamento con le parti interessate" prevede in qualche modo il coinvolgimento di Damasco. L'ambasciatrice degli Stati Uniti Samantha Power ha espresso la convinzione che il Consiglio di sicurezza domani approverà la risoluzione all'unanimità.

Da registrare anche le parole del segretario generale della **Nato**, Jens Stoltenberg, che difende la decisione dell'Alleanza atlantica di tenersi fuori dalla guerra in Siria, spiegando che una decisione contraria finirebbe certamente per peggiorare la situazione. Tutti i 28 paesi membri della Nato appartengono alla coalizione contro il gruppo dello Stato Islamico a guida statunitense, ma non sono direttamente coinvolti nel conflitto siriano. "Stiamo assistendo in Siria a un'orribile catastrofe umanitaria. Alcune volte è giusto un dispiegamento militare, come avvenuto in Afghanistan. Ma altre volte i costi di un'operazione militare possono essere più alti dei benefici. E guardando alla Siria, i partner della Nato sono giunti alla conclusione che un dispiegamento militare potrebbe solo peggiorare una situazione terribile" dice Stoltenberg in un'intervista alla *Bild*, "rischieremmo di trasformarlo in un conflitto regionale più grande. Altre persone innocenti potrebbero morire. Un dispiegamento militare non è sempre la soluzione".



Dopo quattro anni di guerra **Aleppo è in macerie**. Più della metà degli edifici e delle infrastrutture sono distrutte totalmente o in parte, in particolare nella parte est controllata dai ribelli dal 2012. Il regime del presidente Bashar al-Assad sta per riprendere la totalità della città, dopo una pesante offensiva sostenuta da raid aerei. "Secondo una valutazione preliminare, i danni in tutta la città sono superiori al 50 per cento", dice l'amministratore della città Nadeem Rahmoun. Si tratta, secondo il funzionario, di una stima "ottimistica" dei danni. Particolarmente difficili da valutare i danni nei "suq e nella città vecchia", inserita nella lista del patrimonio mondiale Unesco in pericolo.